



IL VILLAGGIO OPERAIO DI DEIR EL-MEDINA

L'organizzazione del lavoro: i guardiani della Tomba e i custodi della porta della Tomba

di Alessandro Rolle

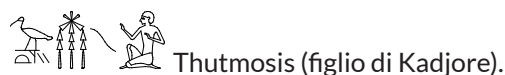
Nello scorso numero di *MediterraneoAntico.it Magazine* sono state tratteggiate le figure dei servi e delle serve: purtroppo però di questi personaggi pochi sono i documenti giunti sino a noi. Come abbiamo già avuto modo di vedere le liste dei lavoratori impiegati nella costruzione della tomba del sovrano comprendevano parecchi operai. Proseguendo in questo elenco troviamo ancora due categorie non facenti parte della squadra vera e propria: i guardiani della tomba ed i custodi della porta della tomba. Nelle liste di persone collegate alla squadra costoro erano nominati dopo gli “uomini della squadra” e, in due occasioni, precedevano le serve, come ad esempio nel papiro di Torino 109, 23. Nell’ostrakon di Berlino, n° 7, sono addirittura indicati come “quelli che sono fuori”. Non godevano evidentemente di un elevato status sociale: sinora infatti non è stato ritrovato nessun monumento afferente a loro e nemmeno è possibile collegare qualcuna delle tombe riportate alla luce ad un qualsiasi custode. Nei documenti sin qui recuperati i custodi della porta sono indicati con varie grafie. Il titolo completo, che letteralmente significa “colui che appartiene alla porta”, lo possiamo leggere nell’ostrakon Berlino cat. 10663, 3 nella grafia: *irw-3*. Sono stati però anche trovati, su altri documenti, differenti modi per designare il custode. Su una stele del Cairo, catalogo 20041, si legge: . Nel periodo ramesside, tra la XIX e la XX dinastia, è molto comune l’indicazione , come attestato nell’ostrakon Cerny 17,2. In ogni caso la grafia più frequente, molto probabilmente utilizzata allo scopo di risparmiare spazio, è quella abbreviata . Leggendo il papiro dello sciopero, esposto nella sala dedicata a Deir el-

Medina nel museo di Torino e che verrà analizzato nel prosieguo di questo studio, veniamo a conoscenza del compito principale del custode: “colui che apre la chiusura”. Questa curiosa espressione significa che la mansione del custode era quella di sorvegliare la tomba giorno¹ e notte. Oltre a ciò essi erano latori dei messaggi da parte del tribunale del villaggio con il potere di confiscare i beni degli insolventi, prendendo spesso decisioni arbitrarie e giungendo persino a “dispensare” percosse per risolvere questioni un po’ più problematiche. Quando il visir aveva delle comunicazioni per la squadra erano sempre i custodi a portarle. Un altro importante loro compito era la custodia, sotto la propria responsabilità, del cibo da corrispondere agli operai. Infine erano chiamati a testimoniare per i baratti, gli oracoli ed i giuramenti. Dalla lettura dei documenti sappiamo che i custodi erano generalmente due, uno per lato della squadra. Tuttavia dallo studio dell’ostrakon Cerny 17, 2-6, databile ai primi anni della XIX dinastia, sembra che siano stati impiegati anche tre custodi contemporaneamente. Su questo documento infatti leggiamo: “Non c’era alcun custode della porta qui, eccetto Psarpot. (Infatti) Sanehem dormiva ed il custode della porta Sunero venne (soltanto) nel pomeriggio”. L’ostrakon, in base alla lettura del nome di uno dei custodi, può essere datato ai primi oppure agli ultimi anni di regno di Ramesse II. Infatti Sunero, che presenta la combinazione delle enne con la erre, è altrimenti sconosciuto come custode. Se la lettura Sunero fosse corretta il documento sarebbe databile con certezza all’anno 40 del regno di Ramesse II: nell’ostrakon BM 5634 vol. 12 è presente infatti un operaio con questo nome; se invece dovessimo leggere Suro, custode menzionato in una lettera scritta dal progettista Nebra²,

1. Il giorno era suddiviso in dodici ore, all’incirca dalle 4 del mattino alle 4 del pomeriggio.

2. Ostrakon DM558, vol. 3

dovremmo datarlo ai primi anni di regno dello stesso sovrano. Il numero massimo di custodi si raggiunse alla fine del regno di Ramesse III della XX dinastia, quando furono impiegati sino a quattro custodi contemporaneamente. È stata trovata solamente un'attestazione del titolo di "capo dei custodi della porta": a fregiarsene fu il custode Kha em teri. È però possibile che non si dette molto peso a questa carica: ad esempio nei papiri BM 10068 e BM 10403, pressappoco coevi, lo stesso custode compare sia con il titolo di capo che senza. Allo stato attuale degli studi sui reperti recuperati conosciamo diciassette custodi:



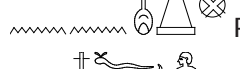
Grazie alla notevole messe di documenti è possibile delineare una sorta di lista cronologica dei custodi, soggetta ovviamente a modifiche nel caso di nuove scoperte: Psarpot, Sanehem e Suro (oppure Sunero) operarono durante il lungo regno di Ramesse II; Kha em teri e Ramose furono attivi intorno alla fine della XIX dinastia; Lottery molto probabilmente visse alla fine della XIX dinastia; Kha em Waset fu impiegato dall'anno 18 sotto il regno di Ramesse III sino al sesto anno di Ramesse IV; Chaa lo troviamo nell'anno 14 e nell'anno 19 di Ramesse III; Imenhotep è attestato in un anno imprecisato durante il regno di Ramesse III, comunque prima dell'anno 23; Ankhartore è possibile sia succeduto nell'incarico a Imenhotep, essendo documentato nell'anno 23 sotto Ramesse III; Penpai fu attivo dall'anno 24 di Ramesse III probabilmente sino all'anno cinque del regno di Ramesse V; Pentawr compare solamente nell'anno 29 di Ramesse III; Khensumose (figlio di Panhesi) dall'anno 17 di Ramesse IX sino all'anno dodici di Ramesse XI; Thutmosis (figlio di Ra...) è documentato nell'anno 16 del regno di Ramesse IX; Kadjore lavora probabilmente all'inizio del regno di Ramesse XI passando poi la mano al figlio Thutmosi che è attivo dall'anno otto all'anno dodici dello stesso sovrano. A differenza di servi e serve, pagati da altra amministrazione, i custodi ricevevano mensilmente un salario direttamente dall'amministrazione della tomba: non essendoci però ancora in questo periodo la moneta questo veniva corrisposto in natura, sotto forma di razioni di cibo. Per quantificare il salario si ricorreva ad una misura di capacità, il khar, che indicava quanto era in grado di contenere un cesto ed implicitamente il suo valore. Un khar di grano equivaleva a 76,88 litri, a loro volta convertiti in 23,694 kg. Lo stipendio mensile di un custode quindi era in media di un khar di grano e mezzo khar di orzo al mese. Ovviamente questo stipendio è variato nel tempo a seconda della situazione delle casse reali.

Anche l'altra categoria di lavoratori trattata in questo numero non faceva parte della squadra vera e propria. A differenza dei custodi, però, i guardiani della tomba godevano di uno status sociale migliore ed infatti conosciamo alcune tombe attribuibili a loro e nel nostro museo sono esposte alcuni reperti ad essi attribuibili. Anche dal punto di vista

3. Il segno geroglifico , G41, è frequentemente utilizzato, prima delle dinastia XVIII, in luogo di , G40.

4. Si tratta del dubbio tra Suro e Sunero visto in precedenza.

salariale avevano un miglior trattamento: 2 khar di grano e mezzo khar d'orzo al mese. Tenuto conto che in questo periodo vigeva ancora il baratto questi lavoratori avevano la possibilità di comprare molti più oggetti rispetto ai custodi. Il baratto funzionava per mezzo della conversione del khar in una misura fittizia, il deben, corrispondente a circa 91 grammi di rame. Ecco che quindi ad esempio un khar di grano era convertito in un deben e mezzo. Nei documenti due erano le parole utilizzate per indicare il guardiano: *s3wty*, scritta in due differenti grafie:  oppure  e *s3w*, scritta . *s3wty* è utilizzata in ieratico solamente nella XIX dinastia ed è praticamente l'unica forma nelle iscrizioni geroglifiche nella XIX e nella XX dinastia. Nella XX dinastia *s3w* è la sola grafia utilizzata nei testi ieratici quando, specie nei testi amministrativi, i segni che seguivano  erano abbreviati con il simbolo ieratico . Per tutto il periodo ramesside è attestato il titolo "Guardiano presso la Sede della Verità" ed anche "Guardiano del Signore delle Due terre" ma la versione amministrativa, "Guardiano delle Tombe" è documentata soltanto al termine di questo periodo. In tutta Tebe ovviamente erano presenti altre tipologie di guardiani: non è sempre chiaro, dalla lettura dei documenti, se ci si riferisca ad un guardiano della Tomba oppure ad un'altra categoria. Per questo motivo, pur avendo trovato indicazioni di un numero maggiore di questi lavoratori, sono relativamente pochi i nomi sui quali possiamo esser certi dell'appartenenza alla tomba.

 Ipu oppure Ipuuy;
 Imen em ipet;
 Imen em in;
 Iry;
 Pekhoir;
 Penbuy;
 Pen men nefer;
 Neb nefer;
 Nakhtmin;

 Khauy;
 Khay;
 Kha (em) Uaset;
 Smentauy;
 Kadjore;
 Kenherkhepeshef;
 Karo;
 Tusa.

Non possiamo stabilire con certezza il numero dei guardiani della porta presenti al lavoro. È probabile fossero due, uno per il turno di giorno ed uno per quello di notte ma da molti documenti siamo a conoscenza della presenza di uno solo di questi lavoratori. Nella distribuzione delle razioni alimentari, anche con la presenza di un solo guardiano, viene sempre assimilato ad un lato della squadra che diventa sempre il lato sinistro dalla XX dinastia, come si può leggere ad esempio nel papiro di Torino, Cat. 2018. I guardiani avevano il compito di sorvegliare i materiali utilizzati per il lavoro, custoditi in un magazzino sito nella necropoli reale, e di consegnare agli operai gli strumenti bronzei, gli stoppini e l'olio per le lampade, e tutto il materiale, comprese talvolta le vesti, del quale gli operai si servivano per portare a termine le proprie mansioni. Al termine dell'utilizzo recapitavano al fabbro gli strumenti spuntati per essere nuovamente affilati. Avendo il compito di custodire redigevano rapporti su eventuali mancanze e danni. Inoltre erano testimoni dei giuramenti, dei baratti e dei responsi dell'oracolo di Amenhotep I⁵. Infine i guardiani spesso facevano parte dei membri impiegati nell'ispezione delle tombe nella Valle delle Regine ed a Deir el-Medina. Come per i custodi, anche per i guardiani esisteva il titolo gerarchico di "capo guardiano". Questo è però conosciuto soltanto in rare iscrizioni geroglifiche, come ad esempio nella tavola d'offerta presente nel museo torinese con il numero di catalogo suppl. 9521 oppure in alcuni graffiti (esempio il 679 b ed il 995). È possibile però che si tratti solo di un'esagerazione vanagloriosa del semplice titolo di guardiano. Ad esempio i guardiani Khay e

5. Di questo oracolo parleremo in uno degli articoli futuri.

Pekhoir, entrambi “capi guardiani”, nei documenti amministrativi, in ieratico, erano chiamati semplicemente guardiani⁶. È possibile stilare una tavola cronologica dei guardiani, ovviamente ferma allo stato attuale degli studi. Il primo guardiano fu Iry, attivo molto probabilmente sotto Sethi I. Nel corso del lungo regno di Ramesse II operarono Tusa, Imen em ipet, Khauy, Penbuy, Imen em in e Kenherkhepeshef. Negli anni 5 e 6 del faraone Sethi II è documentato Ipuy, mentre della fine della XIX dinastia è Smentauy. Pen men nefer è attestato dall'anno 17 di Ramesse III sino ad un anno 6, molto probabilmente di Ramesse IV. E sempre sotto Ramesse IV, negli anni 4 e 6, lavorò Khay. Successivamente, ma non è documentato il faraone sotto cui visse, è attestato Kha (em) Uaset. Sotto Ramesse IX vissero e lavorarono Pekhoir, nell'anno 4 e 9, Nakhtmin, nell'undicesimo ed infine Neb nefer nell'anno tredici. Il guardiano Kadjore prestò i propri servizi dall'anno 14 di Ramesse IX sino all'anno 17 o 18 di Ramesse XI. Infine Karo fu attivo tra la fine della XX e l'inizio della XXI dinastia. Come già detto i guardiani, godendo di uno status comunque abbastanza elevato, possedevano alcuni monumenti. Grazie al lavoro di Gardiner e Weigall, “A topographical catalogue of the private tombs of Thebes” siamo a conoscenza di almeno una “casa per l'eternità” riferibile con certezza ad un guardiano: si tratta della TT10, scoperta nel 1917 da Leconte Dunouy, di proprietà di Penbuy che la condivise con l'operaio Kasa: sulle pareti è possibile leggere ancora il titolo di “Guardiano nella Sede della Verità” od anche “Guardiano della Necropoli”. Questa tomba ci permette di ricostruire l'albero genealogico di Penbuy: il padre, anch'esso guardiano, fu Iry. Penbuy in seguito succedette al padre e si sposò con Iret Nefer dalla quale ebbe un figlio: Amenmose. Inoltre Kasa, stando ai testi scritti nella cappella della tomba, sarebbe il padre di Iret Nefer. Sempre di Penbuy è presente nel nostro Museo una



Figura 1- La stele di Penbuy (cat. 1449)

stele, cat. 1449, che lo stesso proprietario dedica alla divina sposa di Amon, la regina Ahomose Nefertari, madre del re Amenhotep I, considerata assieme al figlio la protettrice di Pa demi.

6. Papiro Torino, cat. 1900.

Nella stele cat. 1512, sempre del museo di Torino, è possibile leggere il nome di un altro guardiano, Tusa, che seguito da suo figlio Amenemope, inginocchiato nell'atto di adorazione, tiene nella mano sinistra una coppa. Di fronte a Tusa, sempre in ginocchio, vi sono due donne: Ihati, sposa di Penbuy, recante in testa un cono profumato, e Tentenub, la moglie di Tusa.

Oltre alle stele a Torino sono presenti altri documenti che riguardano i guardiani. Uno di essi è un architrave, catalogo suppl. 9512, nel quale Khaui in ginocchio sta adorando l'ariete sacro di Amon. Questo guardiano era proprietario



Figura 2 - La stele di Tusa (cat. 1512)



Figura 3 - Architrave e stipite di Khaui (suppl. 9503-9512)

della TT 214. Sposò Tueret ed ebbe un figlio, Hui. Oltre alla carica di guardiano fu anche "servo di Amon ad Opet" mentre Tueret fu "cantatrice di Amon ad occidente di Tebe". Infine, un ultimo monumento riferibile ad un guardiano: si tratta dello stipite di porta, cat. suppl. 9503, riconducibile sempre a Khaui.



Figura 4 - L'autore con, sullo sfondo, Pa demi

BIBLIOGRAFIA

TOSI-ROCCATI, *Stele ed altre epigrafi di Deir el-Medina*
GARDINER-WEIGALL, *A topographical catalogue of the private tombs of Thebes*
LEOSPO-TOSI, *Vivere nell'antico Egitto*
TOSI, *Deir el-Medina, Amenhotep I e gli artisti del faraone*
CERNY, *A community of Workmen at Thebes in the Ramesside period*
HAGGMAN, *Directing Deir el-Medina*
GARDINER, *Egyptian Grammar*

Alessandro Rolle

Nato a Torino nel 1969, da parecchi anni si interessa attivamente di Antico Egitto, compiendo numerosi viaggi di studio nella terra dei faraoni. Appassionato della scrittura geroglifica, ha pubblicato nel 2014 con Luca Peis il libro: "Peremheru. Il Libro dei Morti nell'Antico Egitto". Ha pubblicato anche articoli sempre a tema egittologico sulla rivista "Torinostoria". **MORE INFO**